

LA STAGIONE DEI TEATRI 2019|2020

Prosa Altri Percorsi Lirica Operetta

Altri Percorsi

30 gennaio 2020 | Teatro Sociale

Kepler - 452

IL GIARDINO DEI CILIEGI

Trent'anni di felicità in comodato d'uso

ideazione e drammaturgia Kepler - 452 (Aiello, Baraldi, Borghesi)

regia Nicola Borghesi

*con Annalisa e Giuliano Bianchi, Nicola Borghesi, **Lodovico Guenzi** e un'attrice in via di definizione*
produzione **Emilia Romagna Teatro Fondazione**

Lo spettacolo nasce dall'incontro tra i componenti di Kepler-452 (Nicola Borghesi, Paola Aiello ed Enrico Baraldi) con due personaggi "immaginari" realmente esistenti, Giuliano e Annalisa Bianchi, ossia Ljuba e Gaev. Nel dramma Anton Čechov immagina che in un anno non definito di fine Ottocento il giardino dei ciliegi di Ljuba e Gaev, proprietari terrieri nella Russia prerivoluzionaria, vada all'asta per debiti insieme alla loro casa. Ad acquistarlo è Lopachin, ex-servo della gleba arricchitosi dopo la fine della schiavitù, rampante rappresentante della borghesia in ascesa. Il centro del dramma è la scomparsa di un luogo magico, profondamente impregnato delle vite di chi lo abita, che in questa rilettura dell'opera di Čechov diventa il luogo della coppia. Nicola, Paola ed Enrico hanno cominciato così, come sono soliti fare, a sbirciare nelle pieghe della loro città, Bologna, alla ricerca del loro Giardino dei ciliegi. «Tra i moltissimi incontri che abbiamo fatto nel corso della nostra indagine – racconta la compagnia – ce ne è stato uno che ha cambiato definitivamente il corso delle prove e, inaspettatamente, delle nostre vite: quello con Giuliano e Annalisa Bianchi, che per trent'anni hanno vissuto in una casa colonica concessa in comodato d'uso gratuito dal Comune nella periferia di Bologna. Giuliano e Annalisa Bianchi per trent'anni si sono occupati di due attività principali: il controllo della popolazione dei piccioni e l'accoglienza di animali esotici o pericolosi. Si attiva così un ménage strano, marginale, meraviglioso: convivono in casa Bianchi babbuini, carcerati ex 41-bis in borsa lavoro, una famiglia rom ospite, boa constrictor. Trent'anni, come ci dicono Giuliano e Annalisa, di pura felicità». Finché nel 2015 si avvicina il momento dell'apertura, proprio di fronte al loro giardino dei ciliegi, di un grande parco a tema agroalimentare. In coincidenza con l'avvicinarsi dell'apertura del parco i Bianchi ricevono un avviso di sfratto. La magia di questo contemporaneo Giardino dei ciliegi - gli animali, le relazioni, gli affetti - cessa improvvisamente di esistere in una mattinata di settembre. Una storia così lontana nel tempo e nello spazio da quella di Gaev e Ljuba eppure così simile nella sua essenza. Nicola, Paola ed Enrico hanno trascorso molto tempo con i Bianchi, cercando di capire che cosa fosse successo e quale sia la loro posizione rispetto alla vicenda che li ha travolti, provando a innamorarsi senza perdere la lucidità. Dopo un lungo corteggiamento sono riusciti a convincerli ad andare in scena, a vestire i panni di Ljuba e Gaev e a raccontare, insieme agli attori, la storia dello sgombero e del loro incontro. *Il giardino dei ciliegi. Trent'anni di felicità in comodato d'uso* vuole essere un'indagine su dove oggi si sia posata la



FONDAZIONE
TEATRO
DONIZETTI

dialettica tra illuminismo e magia, tra legge e natura, e su dove ci troviamo noi. Forse, più semplicemente, è la storia di un incontro.

13 febbraio 2020 | Teatro Sociale

Corrado Accordino **COSÌ TANTA BELLEZZA**

scritto, diretto e interpretato da **Corrado Accordino**
assistente alla regia Valentina Paiano
produzione **Compagnia Teatro Binario 7**

Un invito a non lasciarci sfuggire le occasioni di bellezza che quotidianamente accadono intorno a noi, un'esortazione a vivere il "qui e ora", liberandosi dalle strutture. La bellezza di dire ciò che potrebbe essere meglio per sé e per gli altri, di essere se stessi, la bellezza di guardare alla nostra esistenza con ironia e leggerezza. Un uomo, una moglie, due figli, un lavoro dignitoso, qualche amico per il fine settimana con cui condividere una piccola trasgressione, ma nessun terribile segreto da tenere nascosto. Un uomo qualunque, come chiunque di noi. Insomma, una vita semplice, dove ogni cosa è al suo posto, in un ordine preciso. Ma, anche dietro le più canoniche vite, si nasconde sempre un disagio, una sorpresa e una voglia di cambiare. Così il protagonista, uscendo una sera come le altre per fare una passeggiata, comincia a far cadere le sue certezze, a mostrare a sé stesso le ombre che si celano dietro a tutto il suo ordine, a intuire intorno a sé un piccolo mondo di bellezza che aveva smesso di cogliere, di vedere e di immaginare possibile. Lasciarsi sorprendere da questa bellezza ha delle conseguenze: non si può più tornare indietro. Improvvisamente, tutto pretende un nuovo modo di stare al mondo: perdere le certezze che si sono costruite giorno dopo giorno per darsi il tempo di una nuova verità. Una verità che, una volta avvertita, non si può più tacere.

20 febbraio 2020 | Teatro Sociale

Mario Perrotta
IN NOME DEL PADRE

uno spettacolo di e con **Mario Perrotta**
consulenza alla drammaturgia Massimo Recalcati
collaborazione alla regia Paola Roscioli
produzione **Teatro Stabile di Bolzano**

Interamente scritto e diretto da Perrotta, *In nome del padre* nasce da un intenso confronto con lo psicanalista Massimo Recalcati, che alle relazioni familiari ha dedicato gran parte del suo lavoro.

Un padre. Uno e trino. Niente di trascendentale: nel corpo di un solo attore tre padri diversissimi tra loro per estrazione sociale, provenienza geografica, condizione lavorativa. Sulla scena li sorprendiamo ridicoli, in piena crisi di fronte al “mestiere più difficile del mondo”. I figli adolescenti sono gli interlocutori disconnessi di altrettanti dialoghi mancati, l’orizzonte comune dei tre padri che, a forza di sbattere i denti sullo stesso muro, si ritrovano nudi, con le labbra rotte, circondati dal silenzio. E forse proprio nel silenzio potranno trovare cittadinanza le ragioni dei figli.

(Mario Perrotta)

Il nostro tempo è il tempo del tramonto dei padri. Ogni esercizio dell’autorità è vissuto con sospetto e bandito come sopruso ingiustificato. I padri smarriti si confondono coi figli: giocano agli stessi giochi, parlano lo stesso linguaggio, si vestono allo stesso modo. La differenza simbolica tra le generazioni collassa. Il linguaggio dell’arte - e in questo progetto di Mario Perrotta che ho scelto di accompagnare, il linguaggio del teatro - può dare un contributo essenziale per cogliere sia l’evaporazione della figura tradizionale della paternità, sia il difficile transito verso un’altra immagine, più vulnerabile ma più umana, di padre.

(Massimo Recalcati)

5 marzo 2020 | Teatro Sociale

Marta Cuscunà

È BELLO VIVERE LIBERI!

Un progetto di teatro civile per un'attrice, 5 burattini e un pupazzo

Ispirato alla biografia di Ondina Peteani

Prima Staffetta Partigiana d'Italia Deportata ad Auschwitz N. 81 672

ideazione, drammaturgia, regia e interpretazione **Marta Cuscunà**

oggetti di scena Belinda De Vito

co-produzione **Operaestate Festival Veneto**

Premio Scenario per Ustica 2009

Lo spettacolo si ispira alla biografia di Ondina Peteani scritta dalla storica Anna Di Giannantonio. Ondina che, a soli 17 anni, si accende di un irrefrenabile bisogno di libertà e si scopre incapace di restare a guardare, cosciente e determinata ad agire per cambiare il proprio Paese. Ondina partecipa alla lotta antifascista nella Venezia Giulia, dove la Resistenza inizia prima che nel resto d'Italia grazie alla collaborazione con i gruppi partigiani sloveni nati già nel 1941 per opporsi all'occupazione fascista dei territori Jugoslavi. Il suo percorso inizia con le riunioni clandestine della scuola di comunismo dove, con straordinario anticipo, fioriscono anche i valori di emancipazione femminile e di parità tra uomo e donna. A 18 anni, Ondina diventa staffetta partigiana e comincia ad affrontare le missioni più impensabili, perfino entrando a far parte di un commando speciale per l'eliminazione di un famigerato traditore: Blechi. Ondina partecipa anche alla formazione della Brigata Proletaria, quando più di 1500 operai, tutti insieme e ancora in tuta da lavoro, si avviano verso il Carso, per unirsi alle formazioni partigiane. La sua vicenda però, è stravolta bruscamente nel '43 quando, appena diciannovenne, viene sprofondata nell'incubo della deportazione nazista. Ma è proprio in questo drammatico momento che Ondina ritrova con ostinata consapevolezza l'unica risposta possibile: Resistenza!

Perché è bello vivere liberi!

26 e 27 marzo 2020 | Teatro Sociale

Teatri di Bari / Kismet

ANFITRIONE

scritto e diretto da Teresa Ludovico

con Michele Cipriani, Irene Grasso, Demi Licata, Alessandro Lussiana, Michele Schiano di Cola e Giovanni Serratore

musiche dal vivo M° Francesco Ludovico

produzione **Teatri di Bari**

Chi sono io se non sono io? Quando guardo il mio uguale a me, vedo il mio aspetto, tale e quale, non c'è nulla di più simile a me! Io sono quello che sono sempre stato? Dov'è che sono morto? Dove l'ho perduta la mia persona? Il mio me può essere che io l'abbia lasciato? Che io mi sia dimenticato? Chi è più disgraziato di me? Nessuno mi riconosce più e tutti mi sbeffeggiano a piacere. Non so più chi sono! Queste sono alcune delle domande che tormentano sia i protagonisti dell'Anfitrione, scritto da Plauto più di 2000 anni fa, che molti di noi oggi.

Il doppio, la costruzione di un'identità fittizia, il furto dell'identità, la perdita dell'identità garantita da un ruolo sociale, sono i temi che Plauto ci consegna in una forma nuova, da lui definita tragicommedia, perché gli accadimenti riguardano dei, padroni e schiavi. In essa il sommo Giove, dopo essersi trasformato nelle più svariate forme animali, vegetali, naturali, decide, per la prima volta, di camuffarsi da uomo. Assume le sembianze di Anfitrione, lontano da casa, per potersi accoppiare con sua moglie, la bella Alcmena, e generare con lei il semidio Ercole.

Giove – Anfitrione durante la notte d'amore, lunga come tre notti, racconta ad Alcmena, come se li avesse vissuti personalmente, episodi del viaggio di Anfitrione. Durante il racconto il dio provò, per la prima volta, un'ilarità che poi si premurò di lasciare in dono agli uomini. "Abbandonato il regno delle metamorfosi, si entrava in quello della contraffazione" Incipit Commedia (R. Calasso)

"Aprite gli occhi spettatori, ne vale la pena: Giove e Mercurio fanno la commedia, qui" (Plauto). Da quel momento nelle rappresentazioni teatrali il comico e il tremendo avrebbero convissuto e avrebbero specchiato le nostre vite mortali ed imperfette. Dopo Plauto in tanti hanno riscritto l'Anfitrione e ciascuno l'ha fatto cercando di ascoltare gli stimoli e le inquietudini del proprio tempo. Ho provato a farlo anch'io.

(Teresa Ludovico)

7 aprile 2020 | Creberg Teatro

Fausto Russo Alesi
Arianna Scommegna
MACBETH

di William Shakespeare

traduzione e adattamento Letizia Russo

regia Serena Sinigaglia

con Fausto Russo Alesi, Arianna Scommegna

e con Giovanni Battaglia, Gianluca Bazzoli, Alfonso Genova, Noemi Grasso, Paolo Grossi, Sebastiano Kiniger, Stefano Orlandi, Pierpaolo Prezioso, Federica Quartana, Sara Rosa Losilla, Maria Giulia Scarcella e Elvira Scorza

produzione Teatro Stabile di Bolzano

«Ci sono testi di Shakespeare che non puoi mettere in scena se prima non hai incontrato gli attori giusti, esattamente quelli, nell'esatto momento. L'incontro è avvenuto. Fausto è Macbeth, Arianna è Lady Macbeth. Sufficientemente maturi per immergersi nell'abisso, sufficientemente giovani per non soccombervi. Ho voluto accanto a me Letizia Russo. Letizia è una drammaturga rigorosa e profonda, capace di maneggiare il verso e di restituirlo a noi, più vivido, più limpido. Sui grandi classici pesa una tradizione di visioni, alcune molto lineari, altre meno ma ciò che conta è che finché non ti immergi personalmente, hai idee pregiudiziali e preconette. Macbeth e Lady Macbeth sono goffi, fragili ed insicuri. Non sono per nulla avvezzi a "fare il male". Sbagliano tutto, i tempi, i modi, i gesti. La coppia "infernale" di infernale ha davvero poco. Qui sta il cuore del ragionamento. Il male che si mostra come tale è meno malvagio del male che si cela. Perché il primo, presto o tardi, viene sconfitto, il secondo, quello nascosto, è difficile da estirpare. Se uccidere, violare, mentire è la norma nei "palazzi" (o dovrei dire castelli... siamo in Scozia!), Macbeth e la Lady potrebbero benissimo essere come tutti gli altri. Ciò che li differenzia è dunque l'opposto: non sono bravi a perseguire "il male". Ammazzare in guerra non costa fatica a Macbeth, ammazzare per pura ambizione di potere lo distrugge. E lo spaventa. Ecco quindi arrivare le streghe. Le streghe esistono, altrimenti perché le vedrebbe anche Banquo? Esse non sono solo l'emergere dei desideri inconsci di Macbeth, sono il destino beffardo, lo scherzo del caso, le tentazioni del "sistema". L'intero sistema di potere è corrotto e malvagio, non solo Macbeth. Tra Macbeth e Lady Macbeth scorre un amore profondo, devoto e pieno di desiderio. Provo una grande forma di pietà per questo loro sentimento, così misero e nobile al tempo stesso. Misero perché sprofondano assieme in un luogo da cui non si può tornare, nobile perché in tutto questo orrore si amano davvero. Di fronte ad azioni tanto malvagie, dovrebbe essere naturale impazzire e soccombere, giusto? Allora perché la storia umana ha sparso nel corso dei secoli soprusi, violenze, morti e torti di ogni genere, senza accennare a smettere e senza impazzire e soccombere?».

(Serena Sinigaglia)

23 aprile 2020 | Teatro Sociale

Stivalaccio Teatro
L'AMORE È SALTIMBANCO
Romeo e Giulietta

soggetto originale e regia Marco Zoppello
con Anna De Franceschi, Michele Mori e Marco Zoppello
produzione **Stivalaccio Teatro e Teatro Stabile del Veneto**

1574.

Venezia in subbuglio. Per calli e fondamenta circola la novella: Enrico III di Valois, diretto a Parigi per essere incoronato Re di Francia, passerà una notte nella Serenissima. Un onore immenso per il Doge e per la città lagunare.

Giulio Pasquati e Girolamo Salimbeni, coppia di ciarlatani saltimbanchi dai trascorsi burrascosi, vengono incaricati di dare spettacolo in onore del principe. Mica una storia qualunque, certo che no, la più grande storia d'amore che sia mai stata scritta: Romeo e Giulietta.

Due ore di tempo per prepararsi ad andare in scena, provare lo spettacolo ma, soprattutto: dove trovare la "Giulietta" giusta, casta e pura, da far ammirare al principe Enrico?

Ed ecco comparire nel campiello la procace Veronica Franco, poetessa e "honorata cortigiana" della Repubblica, disposta a cimentarsi nell'improbabile parte dell'illibata giovinetta. Si assiste dunque ad una "prova aperta", alla maniera dei comici del *Sogno di una notte di mezza estate*, dove la celeberrima storia del Bardo prende forma e si deforma nel mescolarsi di trame, di dialetti, canti, improvvisazioni, suoni, duelli e pantomime.

Shakespeare diventa, per noi, materia viva nel quale immergere le mani, per portare sul palco, attraverso il teatro popolare, le grandi passioni dell'uomo, le gelosie "Otelliane", i pregiudizi da "Mercante", "Tempeste" e naufragi, in una danza tra la Vita e la Morte, coltelli e veleni.

INCONTRI INTORNO AGLI SPETTACOLI

Attorno ad alcuni degli spettacoli della *Stagione dei Teatri 2019-2020* verranno organizzati degli incontri aperti al pubblico e agli studenti in cui attori e registi saranno chiamati a raccontarsi e a rispondere alle domande degli spettatori. Tutti gli incontri saranno coordinati da Maria Grazia Panigada, direttrice artistica della Stagione di Prosa e Altri Percorsi della Fondazione Teatro Donizetti.

Calendario:

Venerdì 7 febbraio 2020, ore 18.00 | Creberg Teatro

Intorno a ARLECCHINO SERVITORE DI DUE PADRONI

Incontro con **Natalino Balasso** e la compagnia

Venerdì 28 febbraio 2020, ore 18.00 | Creberg Teatro

Intorno a NATI SOTTO CONTRARIA STELLA

Incontro con **Ale&Franz** e la compagnia

Venerdì 13 marzo 2020, ore 18.00 | Luogo in via di definizione

Presentazione dell'ultimo libro di Daniele Finzi Pasca

alla presenza dell'autore